

Achille Serra dopo la conclusione dell'inchiesta: «Sono emerse responsabilità di un certo spessore»

«Uno bianca», questura di Bologna nella bufera

Il ciclone Uno bianca scuote dalle fondamenta la questura di Bologna. La commissione amministrativa ha concluso i lavori iniziati a novembre, dopo l'arresto di sei persone, tra cui cinque poliziotti. «Sono emerse responsabilità gestionali di un certo spessore non mi chiedo di dirle quante, né quali», dice Serra. Sei fascicoli relativi ad altrettanti episodi di violenza sono stati inviati alla procura, ma al momento non ci sono poliziotti indagati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN MARCUCCI

BOLOGNA. «Lo ripeto è falso che ci siano 30 poliziotti indagati per violenza ma esistono singoli episodi che abbiamo ritenuto di segnalare alla magistratura. Una cosa è se un poliziotto dà uno schiaffo a qualcuno e anche questo naturalmente non deve accadere. Un'altra è se il poliziotto che ha dato uno schiaffo riceve ovviamente per altri motivi un riconoscimento. Allora è facile che ci siano altri schiaffi». Così Achille Serra vice capo vicario della Polizia, riassume il senso di quaranta giorni di indagine amministrativa sulla questura di Bologna investita a novembre dal ciclone «Uno-bianca».

Responsabilità gestionali

Il riserbo del prefetto e dei suoi collaboratori è assoluto, ma la filo scorta dell'inchiesta è chiara: tagliare l'erba alta in cui si sono nascosti rapinatori e killer in divisa. «Sono emerse responsabilità gestionali di un certo spessore non mi chiedo di dirle quante né quali», dice Serra. «Domani lasceremo Bologna», aggiunge, «tra il 15 e il 20 gennaio consegneremo al ministro la relazione conclusiva, sarà lui a decidere quando e come renderla pubblica».

Con toni pacati e aria sorridente il numero due della Polizia di Stato annuncia un piccolo terremoto. Ha appena finito di ascoltare l'ex questore di Bologna Aldo Ummarino al terzo piano dell'edificio di piazza Roosevelt aspettano di esse-

re sentiti due cronisti di una radio locale che hanno raccolto i riquante testimonianze di un gruppo di nomadi. E la commissione presieduta da Serra si è occupata anche della «osatura» di un tossicodipendente del pestaggio di un ex tracomunitario di quello di uno studente che usciva da una discoteca e di altri quattro cinque episodi di sottovalutati tollerati o forse del tutto ignorati dai vertici della questura.

In Procura confermano esiste un fascicolo intitolato a episodi di violenza minori se ne occupano il procuratore capo Gino Paolo Latini e l'aggiunto Luigi Persico. Nel faldone sono confluite man mano che l'indagine amministrativa procedeva le segnalazioni provenienti dalla questura.

Le «mele marce»

Visto secondo la prospettiva della commissione il problema della «Uno-bianca» potrebbe apparire come una sequenza di intemperanze ed eccessi. Ma il prefetto Serra avverte: «Il nostro compito non era di accertare se esistessero altre «schegge impazzite» ma di capire quale fosse l'humus in cui è germogliato il fenomeno. Noi formuliamo delle proposte perché tra l'altro sono emersi problemi di formazione del personale sia a livello centrale che periferico». E poi aggiunge: «Se dico mele marce o schegge impazzite non intendo dare una versione riduttiva di

quanto è accaduto. Saranno la magistratura e gli uomini che abbiamo assegnato all'indagine giudiziaria a dirci se abbiamo a che fare con dei pazzi isolati o con un gruppo manovrato da qualcuno. L'indagine interna mirava solo ad accertare se ci fossero o meno responsabilità gestionali».

Vertice in procura

Intanto nell'ufficio del procuratore generale di Bologna Pellegro lannaccone c'è stato un «vertice» tra i magistrati che si occupano delle varie inchieste sulla «Banda della Uno bianca» composta dai fratelli Savi e da altri poliziotti passati dalla questura di Bologna. Alla riunione hanno partecipato diversi pm della procura bolognese (Walter Giovanni, Giovanni Spinosa, Massimiliano Serpi, Lucia Musti) guidati dal procuratore aggiunto Luigi Persico, il procuratore capo di Rimini Franco Battaglini e il suo sostituto Daniele Paci, che per primo ha battuto la pista che ha portato all'arresto dei Savi. Non c'era nessun pm della procura di Forlì, in quanto il magistrato che seguiva le vicende della «Uno bianca» è passato nel frattempo alla pretura del lavoro.

«Si è trattato di una riunione di lavoro già prevista», ha detto Battaglini. «Il coordinamento delle indagini è già in alto», ha aggiunto il pm lannaccone. Nei giorni scorsi il capo della polizia Fernando Masone riferendo alla commissione stragi aveva lamentato una carenza di coordinamento nelle indagini. Durante la riunione sarebbe stato fatto il punto sulle varie inchieste che nel frattempo si sono ampliate andando a comprendere anche episodi minori e non (vi sono accertamenti anche su alcuni «suscidi sospetti» di agenti di polizia avvenuti negli ultimi anni) anche in vista dell'inaugurazione dell'anno giudiziario che ci sarà il 14 gennaio.

Raccolta di firme nelle facoltà: «Mai più un simile ministro»

I docenti contro Podestà «Giù le mani dall'università»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I professori contro il ministro. Sono circa 200 i docenti universitari che finora hanno aderito alla raccolta di firme contro il disegno di legge del ministro Stefano Podestà sull'arruolamento dei professori universitari. Tra i firmatari spiccano i nomi di Rita Levi Montalcino di Giorgio Salvini presidente dell'Accademia dei Lincei, del rettore di Bologna Fabio Rovessi Monaco di Luigi Spaventa e Paolo Syllus Labini, oltre a Tullio De Mauro, Alessandro Figli Talamanca e tanti altri se ne aggiungeranno. «La raccolta di firme», afferma infatti Luigi Capogrossi, Colognese, uno dei promotori dell'iniziativa - «proseguirà negli atenei dopo la pausa natalizia». Sarà chiesto inoltre alla Conferenza dei rettori di pronunciarsi sul provvedimento.

Una stroncatura senza appello della proposta definita improntata ad una «radicale semplificazione» e per giunta con il difetto «Di riportarci alle peggiori forme di sanatoria e di ope legis che la cultura velle rosindacale non era riuscita ad imporre all'università neppure negli anni del più critico consociativismo». Ma soprattutto un vero e proprio «manifesto» contro il ministro che l'ha portata. I firmatari non discutono l'esigenza di riformare profondamente le procedure concorsuali. «Non da oggi», si ricorda nella lettera - «si polemizza sui concorsi a cattedra e si richiedono da

più parti interventi per migliorarne la serietà e l'oggettività. Che si dovesse andare ad una modifica legislativa dell'attuale sistema era cosa auspicata da molti».

Ad essere maggiormente critica è stata la commissione senatoriale di camera prevista per ascoltare e ricercare. Nella lettera infatti si critica «la creazione di una specie di figura di docente unico. L'elezione a professori di ruolo con semplice atto legislativo da parte di anziani ricercatori universitari». Il disegno di legge prevede infatti che i ricercatori con 12 anni di anzianità più tre anni di insegnamento siano inquadrati nel secondo livello dei professori previo giudizio di idoneità. Di qui il giudizio di una sorta di «senator a priori» anziano, quello cioè che già entrano in questo ruolo con semplice giudizio idoneativo e non con concorsi a ruoli chiusi come i più giovani di questa fascia. «Sotto accusa anche la promozione di fatto a ruolo ordinario di quasi tutti i professori associati con un meccanismo idoncativo locale che esclude solo i vincitori di un regolare concorso». Nel del si prevede una commissione di tre membri per il conferimento del giudizio di idoneità alla qualifica di professori ordinario per tutti gli associati con 15 anni di anzianità.

«Sono proposte che nessuno ministro di Ds si sarebbe avventurato a fare», stigmatizzano i professori. E a Podestà ricordano che nel presentare il suo precedente progetto sui concorsi universitari aveva assicurato che mai avrebbe ammesso quelle forme larvate di ope legis che hanno provocato tanti guasti nelle università italiane. «Evidentemente», sostengono ancora nella lettera, «i suoi impegni non hanno molto valore se nell'ultimo progetto che modifica radicalmente gli schemi da lui stesso proposti una forma mascherata di ope legis viene massicciamente introdotta».

I sottoscritti «prima di dividerci tra fautori di riforme e di una politica di innovazione e coloro che si preoccupano maggiormente di conservare gli assetti esistenti garantendone il funzionamento» ritengono di dovere affermare che la strada adombrata dal disegno di legge ci allontana dai paesi sviluppati cui pure dovremmo e vogliamo appartenere avviandoci verso forme di arretratezza e di improduttività dalle quali i paesi Terzo Mondo cercano di uscire.

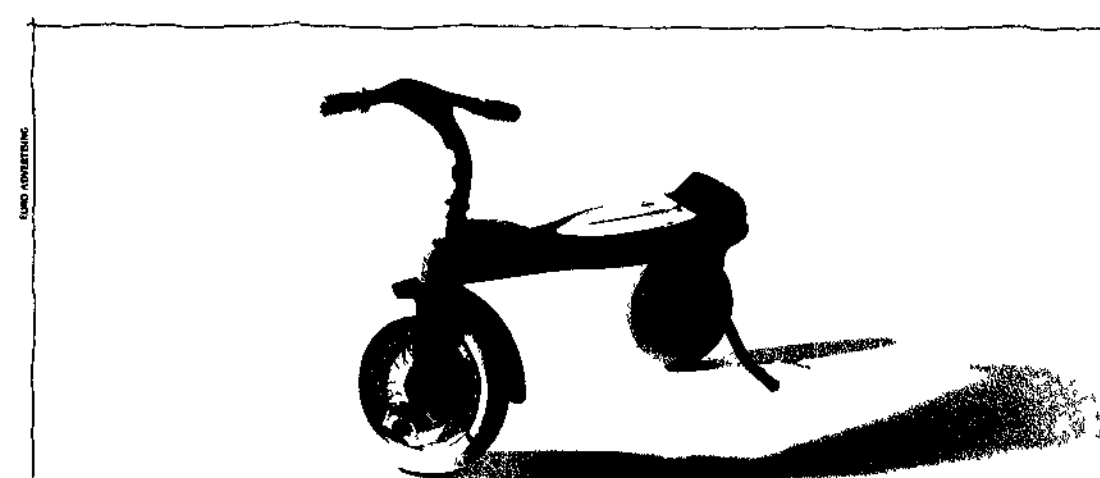
Un giudizio senza appello che nemmeno si preoccupa di soffermarsi sui punti presentati come le maggiori novità del disegno di legge tra cui l'introduzione di sistemi di valutazione periodica dei professori accompagnata da una più puntuale definizione dei loro obblighi didattici, nonché la previsione che per la prima volta anche gli studenti potranno dare un loro giudizio sui professori.



Dufoto

Carabiniere ottiene l'aspettativa per «paternità»

Un carabiniere originario di Caserta, in servizio a Monterotondo, Antonio Valano, ha ottenuto in occasione della nascita del figlio una licenza straordinaria per paternità. Il contenuto della legge nazionale alla quale si è appellato, essendo dipendente statale, a dire il vero si riferisce a motivi eccezionali di carattere privato che sono comunque tutelati dal regolamento sulla maternità. La decisione del carabiniere, a quanto si è appreso, è stata dettata da circostanze particolari, non ultima il fatto che la moglie lavora presso un privato che non gli avrebbe mantenuto il posto per il tempo richiesto per accudire il bimbo nei primi mesi di vita. I colleghi, un po' perplessi, hanno commentato positivamente la licenza straordinaria perché hanno constatato l'evoluzione della legge che regola l'Arma e che fino a qualche anno fa non permetteva neanche il matrimonio prima dei 30 anni. «Lui è stato molto bravo a trovare l'appiglio giuridico», ha detto un giovane collega, «e a riuscire nel suo intento. Ma per tutelare la maternità sarebbe più giusta una legge che non permetta ai datori di lavoro di licenziare le donne che hanno partorito». Persone vicine a Valano hanno detto che il carabiniere è doppiamente soddisfatto: agli amici aveva confessato di essere stato preso in giro da gente che aveva scommesso che non avrebbe avuto la licenza per paternità.



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare i pruriti. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto un nome un cognome e un'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento a generi di prima necessità all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini» Via C. Frassi 19, 20077 Melignano (MI) Tel. 02 98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Chi diventerà sostenitore continuo riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.

Logo for 'Ai Bi' (Associazione Italiana Bambini) and 'BISER' (Bambini in Sicurezza). Below the logos is the text: **Ricostruiamo dai bambini.**